

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari, Achille Pola
Questo numero è curato da Serena Bonetti

EDITORIALE

Formula della felicità



«Invecchiare significa vedere ogni giorno aumentare la distanza tra il mio io e il mio corpo».

Questa frase, trovata in un libro, mi ha stupito per la sua capacità di sintesi: ovvero in poche parole spiega quello che tutti invecchiando sperimentiamo, e cioè che il corpo invecchia ad una sua velocità mentre la percezione di sé, il proprio sentire, il pensiero, il carattere, l'emotività rimangono quasi fermi alla prima età adulta. In fondo se non ci fossero gli specchi o le fotografie a ricordarci le rughe, il passo divenuto incerto, l'afflosciarsi del corpo, ci sentiremmo sempre ancora ventenni o poco più!! Poi però a un certo punto

la zavorra di un corpo divenuto lento e affaticato finisce inevitabilmente per influenzare e rimpicciolire anche i pensieri, i sogni e i progetti. Forse è grazie a questo meccanismo di "riduzione" che da anziani si riesce comunque a star bene, a non aver troppi rimpianti e ad accettarsi.

Se non esiste l'elisir di lunga vita esiste invece una specie di formula della felicità, applicabile ad ogni età, ma soprattutto a quella dove il corpo comincia a distanziarsi dal nostro dentro: la vecchiaia.

La qualità di vita di ognuno di noi è data dalla differenza tra aspettative e vita reale. Più questa differenza è grande, più bassa sarà la qualità di vita, cioè il nostro senso di benessere o felicità. Ora la vita reale non è influenzabile, ma sulle aspettative ci possiamo lavorare no? Quindi, più abbassiamo le aspettative più aumentiamo la qualità di vita. Proprio quello che dobbiamo imparare a fare invecchiando!

Abbassare le aspettative e adeguarle a quello che la vita reale può offrirci regala benessere, tranquillità e può dare comunque un senso di pienezza. Un modo di riavvicinare il nostro dentro al nostro corpo.

E Orizzonti c'entra qualcosa? Certo, porta forza e leggerezza al nostro dentro, lo tiene curioso e attivo, facilitandoci il lavoro sulle aspettative!
Buona lettura

Serena Bonetti

ARGOMENTI

Dedicato alle nonne

(ndr) Alessio è un giovane nato in Ticino nel 1993, ma strettamente legato a Poschiavo: metà del suo sangue, per parte di mamma, ha origini poschiavine, e ancora ha l'ava che vive qui in valle. Accanto ad una formazione superiore in scienze educative e pedagogiche, coltiva diversi talenti: di sicuro quello del disegno, ma evidentemente anche quello della scrittura. Questo almeno è quello che ho pensato quando ho letto un suo scritto, nato per la giornata della donna e riferito alle sue nonne. Così gli ho chiesto di poter condividere su questo foglio giallo quei suoi pensieri, così caldi e affettuosi verso chi buona parte della vita ce l'ha ormai tutta alle e sulle spalle.

Scritto una settimana dopo l'otto marzo...

Con una settimanella buona di ritardo ci sono arrivato pure io.

Avrei tanto voluto scriverlo l'otto marzo - giornata internazionale dei diritti della donna - poi la vita, gli scazzi, le solite scuse. Insomma, visto come corrono i tempi e vista l'importanza di problemi maggiori, forse è già passato tutto. Forse no. Forse non dovrebbe passare. Volevo parlarvi di due donne, a me molto care, e delle loro condizioni materiali. Volevo parlarvi delle mie nonne e del loro lavoro.

Per far ciò è necessaria una teoria, perché a nient'altro serve la teoria se

non ad osservare la realtà, in un certo modo. Il femminismo materialista ha il vantaggio di porre l'accento sulle condizioni materiali come fattore determinante nella produzione sociale del genere, e con esso della sua gerarchia. E dunque eccoci qui. Ava ha lavorato una vita intera in panetteria e a casa. Grand-Maman ha lavorato una vita intera in negozio e a casa. Le loro condizioni materiali erano precarie e dipendenti dai miei nonni - due bravi ragazzi, di quelli che te l'alleggeriscono - che al tempo stesso erano loro mariti e «datori» di lavoro. Ava e Grand-Maman han lavorato senza salario, sul posto di lavoro e senza salario a casa. Han lavorato senza alcuna protezione. Oggi Ava e Grand-Maman hanno rispettivamente 94 e 91 anni e vivono con il minimo di pensione - dopo una vita intera di doppio lavoro. Son dure Ava e Grand-Maman, di quelle che non ne passa mezza, di quelle che una polmonite non ti butta giù e torni a portarti tutta la famiglia sulle spalle, di quelle che sono decenni che il tuo primogenito fuma e non crede in Dio ma ci provi ancora una volta perché a 'sto giro magari cambia idea. Di sti tempi vorrei avere anche solo mezzo centimetro delle vostre spalle.

Buon otto marzo, come sempre in ritardo, ma tanto so che per voi è l'otto tutto l'anno.

Alessio Barras



Disegno Alessio Barras

SOMMARIO

Editoriale

La formula della felicità I

Argomenti

Dedicato alle nonne I
Pensieri al tempo di Corona Virus II

Intervista

20 domande, anzi 21 III

Tassa sociale

. III

Curiosità

La cicca americana IV

La santella IV

Ricetta

Gli amaretti di Marie Claire IV

ARGOMENTI

Racconti al tempo del Corona Virus

Durante questo periodo strano, di chiusura a causa di quel virus malefico, ho passato del tempo tranquillo con mia mamma, la Sista. Andavo a trovarla spesso, le portavo la spesa e mi fermavo a farle compagnia, sempre attente entrambe a mantenere le distanze. Lei non incontrava nessuno, perché il consiglio era quello di stare a casa e i contatti con parenti e amici erano solo telefonici. Ero preoccupata perché temevo che questo isolamento la portasse ad essere triste e malinconica. Invece mi ha mostrato una forza e una saggezza che non mi aspettavo, grazie alle quali è riuscita a superare la clausura, come la definisce lei.

I pensieri e i ricordi le hanno fatto compagnia. Tempo per pensare e ricordare, riguardare vecchie fotografie, sfogliare ritagli di giornale conservati, rileggere racconti negli almanacchi del Grigione Italiano, ricostruire storie famigliari.

Durante un pomeriggio passato insieme a chiacchierare, incredulo del momento che tutto il mondo stava vivendo, mi ha raccontato della guerra che lei aveva visto con gli occhi di una bambina di 10 anni e di come questo confinamento in casa fosse simile a quel periodo lontano. Si ricordava dell'oscuramento, dei giovani arruolati che dovevano partire, delle frontiere chiuse, dei bollini per fare la spesa, dei lampi dei bombardamenti in Lombardia che si vedevano di notte e delle notizie che si riuscivano ad avere da Gottardo Lardi, che ascoltava radio Londra e che riceveva il Times. In quel tempo di guerra teneva tutti aggiornati. Chiusura, fatica, libertà che viene a mancare, paura di quello che potrebbe succedere, incertezza... Poi mi ripeteva che tutto si può superare, con forza e pensando che presto finirà e che andrà tutto bene.

Parecchi aneddoti che mi ha raccontato la mamma li conoscevo, ma ho approfittato per curiosare nei suoi ricordi di scuola, ancora chiari e ricchi di particolari.

Qualcuno leggendo queste righe sicuramente ricorderà com'era la vita



Asilo S. Antonio, correva l'anno 1934/1035. Mia mamma è a sin del parroco, terza fila.

di quegli anni, per averla vissuta o per averla immaginata attraverso i racconti ascoltati con attenzione e curiosità.

Mia mamma ha frequentato l'asilo a St. Antonio e nella classe, dove c'erano anche bambini dell'Annunziata, erano più di quaranta. Grembiule bianco per tutti e fiocco in testa per le bambine. Una sola suora a gestire l'intera classe. Osservando la fotografia si possono notare i tratti somatici degli alunni e li riconosci... dala cornadüra. Compiuti i 7 anni nel 1937 ha iniziato la scuola elementare nel vecchio convento delle suore Agostiniane. Si doveva andare fino a Poschiavo, ma il tratto di strada era piacevole visto che si faceva in compagnia. L'appuntamento con le sue compagne era alla burca da la Rasiga, per andare a scuola insieme. Al giorno d'oggi lo chiamano il «pedibus» e sembra una gran novità, ma in realtà era una modalità molto diffusa già allora...

Con Alba Bordoni e Esther Bardellini percorreva la Via Vegia fino a Clalt, e lì si aggregavano al gruppo le bambine di Spineo. Alle 7.30 dovevano essere in San Vittore per la messa quotidiana a cui si doveva partecipare prima dell'inizio delle lezioni. E uno dei ricordi che emerge nitido è quello del freddo durante i mesi invernali. Tutte le bambine indossavano la gonna, le scarpe erano in pelle e non del tutto impermeabili e se pioveva o nevicava era impossibile non bagnarsi i piedi. Si congelavano e per di più la chiesa era gelida...

Per i primi due anni la scuola era nel vecchio monastero; l'insegnante di prima elementare era Margherita Marchesi e in seconda c'era Suor M. Placida Cahannes. Qui frequentavano solo gli allievi cattolici, mentre i bambini delle famiglie di fede riformata andavano nella

loro scuola, poco distante. Loro erano meno numerosi, e durante la pausa si guardavano gli uni con gli altri, appostati sul muretto del cortile, senza possibilità di avere dei contatti. Ma per fortuna ci si poteva incontrare fuori da scuola e soprattutto si poteva parlare d'altro. Sembra davvero incredibile, ma questa è storia...

Le classi terza, quarta e quinta le ha frequentate nella scuola cattolica del Borgo, situata dove c'è ora la piscina, con il maestro Teopisto Vassella. In classe erano in 35 e lui doveva essere severo e autorevole per mantenere l'ordine e la disciplina. Mia mamma era un'allieva diligente e impegnata, di quelle che hanno sempre la mano alzata, ma certi suoi compagni erano alquanto birichini, specialmente i maschi.

Ad insegnare durante l'ultimo anno di scuola elementare c'è stata di nuovo



Sorrisi di quinta elementare, con il maestro Teo Vassella. Mia mamma è proprio al centro dell'ultima fila.

Suor Placida Cahannes, che già aveva conosciuto in seconda elementare. Di lei dice che era molto brava nell'insegnamento e molto gentile. Dopo la sesta classe ha frequentato i due anni di scuola secondaria nel Convento delle suore Agostiniane, la Scuola Reale femminile, con Suor Maria Tonati che era di origine ticinese. Di lei ha ancora un ottimo ricordo. Era gentile e molto brava e insegnava tutte le materie.

Mia mamma mi mostra i suoi quaderni che ha conservato per tutti questi anni nel cassetto delle cose impor-

tanti. Le pagine scritte con il pennino, i titoli colorati e disegnati alla perfezione, il quaderno di geografia con tanto di cartine disegnate a mano libera, ricche di particolari e precise nelle grandezze. Eh sì, perché la fotocopiattrice è stata inventata molto tempo dopo e tutto doveva essere scritto a mano. Era chiaramente un altro modo di insegnare e anche di imparare.

Si riceveva la pagella al termine di ogni semestre e alla fine dell'anno scolastico. Il voto massimo era il 5 e per passare la classe si doveva avere la sufficienza sia in lingua italiana che in aritmetica. Se si era bravi anche nel comportamento e nell'impegno, si riceveva l'attestato di Lode. Un foglietto giallo firmato dalla suora: per ottima condotta e comportamento esemplare!

Nella scuola secondaria si indossava il grembiule nero e per strada un basco scuro con due iniziali in metallo: «SS» che stava per «Scuola Secondaria». La seconda guerra mondiale era iniziata e qualche forestiero di passaggio guardava incuriosito chi indossava il cappello, quella sigla poteva forse avere un significato politico? A scanso di equivoci le autorità scolastiche decisero di far togliere le spille dai baschi delle allieve.

Terminata la scuola obbligatoria avrebbe voluto fare la maestra, ma purtroppo la famiglia non aveva le possibilità finanziarie per far studiare tutti i figli. La precedenza era lasciata ai due figli maschi Erno e Bruno. Non si lasciò intimidire dalla situazione e all'età di 15 anni partì per Frauenfeld come ragazza alla pari per imparare il tedesco, poi a Nyon per il francese e qualche anno dopo iniziò l'apprendistato presso le PTT a Ginevra... ma questa è un'altra storia.

La narrazione durante la «clausura» è stata utile: esercizio mentale del ricordare, del mettere in relazione le persone, quel mettersi a ridere ricordando aneddoti divertenti e poi pensare con commozione alle persone e al tempo che è lontano, guardare una fotografia e semplicemente raccontare, e per me immaginare le sfumature e il profumo dei suoi racconti.

Ho avuto piacere di questo tempo per conoscere ancora e condividere, è stato utile anche a me e mi è piaciuto. Grazie mamma!

Patrizia Stefanoni



Sista Stefanoni-Beti

INTERVISTA

20 domande, anzi 21

(ndr) Gustavo Lardi lo conoscono tutti in valle. Uomo di scuola, appassionato di storia, presidente per tanti anni del Museo Poschiavino, dimostra e mantiene negli anni un bel vigore e un sano entusiasmo. Passando sotto casa sua lo si vede spesso impegnato nell'orto, rivelando così il suo stretto legame con la terra, per lui una specie di controcanto all'attività intellettuale che tanto lo ha assorbito negli anni. La voglia di intervistarlo mi è venuta proprio dal suo orto, curiosa di scoprire qualcosa dell'uomo e non della personalità pubblica.

Da qualche parte bisogna cominciare e allora: come sta?

Bene – risponde senza esitazioni – nonostante qualche acciacco inevitabile!

Da 15 anni ormai è pensionato. Una professione impegnativa e intensa quella di ispettore scolastico: è stato difficile andare in pensione?

No, davvero no. È successo senza patemi d'animo. In quegli anni la scuola stava cambiando, il ruolo di ispettore, fino a lì incentrato su incontri personali con ogni insegnante, cambiava prospettiva rivolgendosi alle sedi, ai controlli di qualità delle sedi. Il che significava nuovi protocolli e formazioni specifiche che alla soglia della pensione non aveva più senso intraprendere. Ho smesso dunque con un leggero anticipo sulla tabella di marcia, trascinandomi però ancora qualche compito legato alla scuola, come la coordinazione di gruppi di lavoro per i testi didattici in italiano e rimanendo disponibile a terminare altri lavori in corso che richiedevano una certa continuità. Il passaggio si è così un po' diluito, risultando davvero indolore.

È rimasto ancora interessato al mondo della scuola?

Certo, ho continuato a guardare alla scuola con affetto, ma mi ero anche ripromesso che, una volta fuori dal giro avrei mantenuto un "silenzio assoluto" sul mondo scolastico: nessun giudizio, nessuna critica.

Cosa rappresenta per lei l'orto?

Ah, una cosa fondamentale! Forse si ricollega ancora all'immagine di mia madre che ad ogni momento libero stava con le mani nella terra. Per me è sempre stata un'alternativa importante al lavoro intellettuale che ero chiamato a fare quotidianamente. Mi sento molto legato alla natura, è quasi un viatico. Ho persino potuto acquistare un pezzo di terra a Campascio, che coltivo con passione, e che mi fa sentire in un certo senso anche Brusiese.

Cosa sono per lei le radici?

Vi è un aspetto legato alla terra, alla natura, e un aspetto legato agli affetti. Nel legame alla terra mi sento poschiavino fino alle viscere. Ho visto e visitato diversi paesi, bellissimi, ma sempre con lo spirito di confessarmi: però Poschiavo... Sì, sono quasi sciovinista sotto questo aspetto.

Riguardo agli affetti devo dire che ho un ricordo forte e affettuoso di mia madre, e questa "voce del sangue" la risento e la proietto verso i miei figli e verso i nipoti (sono 10!). Anche questo sentimento concorre a costruire radici.

5 figli e ora 10 nipoti: cosa ha significato diventare nonno, o meglio af?



Gustavo Lardi

Una cosa bellissima e un senso di responsabilità. Intendiamoci, non è sfiducia verso il ruolo di genitori dei figli, ma questi nipoti davvero li sento un po' anche miei! Quest'anno del tutto particolare per i noti motivi, una nipotina ha iniziato la scuola e, credo come tutti i nonni, sono preoccupato: come andrà, come si troverà, ci saranno interruzioni come la primavera scorsa?... Oppure mi preoccupo per i nipoti in Engadina: padre italiano, mamma poschiavina, miscuglio di lingue tra compagni, romancio a scuola, tedesco come prima lingua straniera, inglese come seconda lingua straniera... non mi resta che affidarmi allo slogan «Tgi che sa rumantsch, sa daplì» e cercare di tranquillizzarmi! Però ecco, è come se avessi una responsabilità morale verso di loro.

Corona Virus: come ha vissuto questo periodo?

Bene e male. Male per la preoccupazione per i nipotini: niente scuola, come evolverà? E poi salutarsi solo dalla finestra o dal balcone, come fossimo tutti degli appestatil! Era brutto anche se si era coscienti del rischio. E bene perché in primavera andavo a Campascio a potare, stavo bene. È un gesto di speranza potare. Con Anna Maria abbiamo fatto anche diverse passeggiate, come mai era successo in quasi 50 anni di matrimonio. E adesso torna la paura: non per me che sono ormai ai tempi supplementari, ma per i ragazzi, per la scuola, per le conseguenze che tutto questo trascinerà.

Le sue letture?

Sono onnivoro. Leggo i giornali, sono appassionato di storia e negli ultimi mesi "sono preso" dalla collana "Grandi donne della storia", volumi allegati ogni martedì al Corriere della sera. Davvero interessante la storia in ottica femminile, finora trascurata e travisata: nell'ultimo volume uscito si parla della regina Vittoria: che calibro! Poi non disdegno Andrea Vitali, e da ragazzo ho amato Salgari, con tutti i suoi personaggi, Sandokan, il Corsaro nero, sono stati una lezione di lealtà che spero di aver applicato nella vita. In questa strana primavera ho riletto e gustato fino in fondo anche i Promessi sposi, realizzando con un certo dispiacere di non aver saputo presentarlo agli allievi sotto la giusta luce.

tempo non ritorna e non va sprecato, per esempio passando ore sempre connessi come fanno i giovani, è un pensiero che viene con l'età.

Un'abitudine quotidiana a cui non vorrebbe mai rinunciare

Il giornale e il caffè!

Un piatto che proprio non gradisce

Il fegato.

Ha un sogno nel cassetto?

Tanti, ma come dice il proverbio "non lodare il guado prima di aver attraversato il fiume". Vorrei avere ancora vita e energia per godere delle cose che mi sono care: l'orto, le letture, il mangiare...

L'espressione dialettale che più le piace?

Mai molà al mazz! Che in fondo è una filosofia di vita.

Dovesse rinascere cosa farebbe?

Il maestro (lo dice senza alcuna esitazione)

C'è un paese dove avrebbe voluto vivere?

Col rischio di diventare noioso, rispondo Poschiavo. Però, grazie alle letture di De Amicis, da ragazzo ero affascinato da un paese che non sapevo dove fosse, ma che aveva un nome da fine del mondo: Argentina. Eppure, benché abbia viaggiato tanto, l'Argentina non l'ho mai vista, non posso dunque metterla tra le scelte possibili.

Come vorrebbe morire?

Quando leggo gli annunci funebri e vedo scritto «si è spento serenamente» penso: beh beato lui, ma in effetti io vorrei morire... dignitosamente. Sì vorrei una morte dignitosa per me e per chi mi sta accanto.

L'ultimo pensiero della giornata?

Un pensiero laico: un senso di gratitudine e la buonanotte a mia moglie. Da quasi cinquant'anni.

Ecco. E snocciolando domande e risposte siamo riusciti anche a darci del tu. Grazie Gustavo per la lunga e bella chiacchierata.

Che augurio vuol fare ai suoi nipotini?

Salute ed entusiasmo.

Il suo colore preferito?

Arancione. Mi sembra una buona sintesi tra il sole e il rosso.

Il suo difetto più incontrollabile?

L'impulsività. Nel bene e nel male. Per impulsività posso quasi diventare aggressivo, però dura pochissimo, passa come sgonfiare un pallone. Direi in fondo che sono impulsivo di giorno e riflessivo di notte.

Un complimento che farebbe a sua moglie e che magari mai le ha fatto.

Sono grato a mia moglie per quel che ha fatto per me, per i nostri figli e per i nipoti. Mi sono reso conto tardi che, come ispettore, la piantavo in asso spessissimo, e lei rimaneva con 5 figli. Ecco, ho un profondo senso di riconoscenza.

Un vantaggio di invecchiare?

Essere risparmiato dall'alternativa! Beh, invecchiando si vedono le cose in un'ottica diversa. Non oso parlare di saggezza, magari si tratta solo di senilità. Ma la consapevolezza che il

CONTRIBUTO SOCIALE 2020

Cari sostenitori,

Presentare l'ATE e descrivere le sue diverse funzioni è ormai superfluo. Ogni famiglia, presto o tardi, viene confrontata con la realtà della terza età. Ognuno di noi ha il diritto di trascorrere nel modo migliore la quiescenza e i volontari cercano di fare del loro meglio perché ciò avvenga.

Come per tutte le società, anche per noi l'aspetto finanziario è fondamentale per far fronte alle spese vive. Ci permettiamo perciò di chiedervi il solito contributo annuo.

La quota annuale ammonta a Fr. 20.- per le persone singole e a Fr. 100.- per le associazioni e gli enti.

Ringraziamo per il vostro prezioso sostegno finanziario e morale.

Vi ricordiamo inoltre che **ogni vostra donazione è detraibile dalle imposte.**

Nuove leve tra le nostre fila del volontariato sono sempre gradite. Per un colloquio orientativo, Paola Cramerì (tel 081 839 11 11), Romina Pool (tel. 081 839 01 01) e Roberta Zanolari-Bondolfi (tel. 081 844 19 02) sono sempre disponibili.

Grazie per la vostra comprensione, buon autunno e buona lettura di "Orizzonti".

Il comitato ATE

CURIOSITÀ

La santella al «Plàn da la tór»



All'età di due anni Rosa Morelli-Paganini (classe 1926), senza mai conoscerne la causa precisa, si era ritrovata pressoché in fin di vita nella casa dei nonni materni a Viano, dove ad accudirla oltre ai nonni e alla madre vi era anche la zia Menghina, sorella di suo padre. Ormai rassegnatasi alla triste eventualità, sua madre stava già cucendo alcune stoffe bianche per la camicetta da indossarle da morta, ma la zia Menghina – che non si voleva dare per vinta – le strappò di mano il vestitino e in un impeto di stizza disse: “Chi sèt drée a fà? Prima ma la làga murì e dopu ‘n ga pensa”. A sua volta il nonno, che era un uomo di fede, in quegli stessi momenti di angoscia pare stesse pregando su un’immagine srotolata di Maria Ausiliatrice che poi ripose gelosamente dentro una cassetta in un luogo segreto. Per dare conforto alla famiglia sopraggiunse anche padre Paolo Simonet, cappuccino e parroco di Brusio, il quale constatò che la bimba aveva una gran sete perché con un dito indicava una brocca d’acqua che si trovava lì vicino, su un tavolo. Avvertito dalle due donne del fatto che la piccola non poteva più bere in quanto si sarebbe soffocata, il frate insistette affinché le venisse dato almeno un cucchiaino d’acqua. La madre, convintasi della bontà dell’azione anche grazie alla presenza del sacerdote, versò quelle poche gocce d’acqua nella bocca di Rosa, che iniziò a tossire ripetutamente e con forza finché non le venne il vomito. Assieme al vomito la bambina espulse anche una non meglio identificata crosta indurita del diametro di una grande moneta (“cuma ‘n cincùn”, le fu riferito...) e cominciò subito a stare meglio. Pronunciò anche qualche parola dando quindi segnali incoraggianti, ma quan-

do il nonno la tolse dal letto per vedere se riusciva anche a stare in piedi e camminare, tutti si accorsero che non era più in grado di muovere bene una gamba, la quale sembrava non più sostenerla. Per degli accertamenti fu in seguito portata fino all’ospedale di Zurigo, dove venne diagnosticata una lesione del nervo peroneo (quello che stimola la funzione di alzata del piede) a seguito, probabilmente, di una paralisi cerebrale. Alcuni anni dopo, il medico di Brusio, il dottor Arturo Maranta, insistette presso il nosocomio di Coira affinché con un intervento si tentasse di ripristinare almeno in parte la funzione del nervo, ma i medici della capitale retica gli fecero capire che purtroppo ogni tentativo sarebbe stato invano. Fu però così che la piccola Rosa, in modo un po’ rocambolesco, si salvò. In segno di riconoscimento e devozione alla Madonna per avere esaudito le sue preghiere, il nonno costruì una piccola santella presso il Plàn da la tór, nell’unico tratto pianeggiante dell’erta e spericolata strada che da Viano conduce al fondovalle. Nella piccola edicola votiva egli inserì l’immagine incorniciata della Madonna col bambino, che non era altro che quel foglio srotolato cui affidò le preghiere nel momento più cruciale per la vita della nipotina. Se non la prima, quella santella fu una delle prime che i vianesi costruirono negli anni ai lati della strada carrabile come ex voto e per scongiurare altre possibili sciagure. Rosa nel frattempo crebbe in salute nonostante il suo disagio al piede. Partendo dalla casa di Zalende assieme alla madre, da ragazzina, ogni domenica alterna saliva come se niente fosse a piedi verso Viano lungo la mulattiera di Raulö per poi scendere a Brusio dalla nuova strada: “Travi numa via mal al pè, ma par al rest favi miga differenza e seri miga pù straca”.

Achille Pola

CURIOSITÀ

La cicca americana

Il Nostro era considerato da molti un senza Dio, un ateo, forse perché sulle cose di religione ci scherzava. Si autodefiniva un devoto del valtellina. A lui faceva male se non ne beveva. Persino Cristo lo chiamava il suo sangue e lui era suo seguace per quel miracolo delle nozze di Cana, e un po’ anche seguace della Madonna che gliel’aveva comandato. Veramente, diceva, sono tanti anche ai nostri giorni quelli che cercano di imitarlo, ma non si tratta che di banali sofisticazioni.

Nella vita il vino buono e benedetto gli aveva fatto gran brutti scherzi. Lo aveva ridotto più volte sul lastrico e in situazioni senza via d’uscita. Eppure, tra sbornie solenni e lunghe astinenze forzate, era giunto in là con gli anni, squattrinato più che mai, con un tutore che tratteneva la pensione per il suo sostentamento e gli misurava i soldi per la libera uscita. E il Nostro lo faceva disperare, quel povero tutore, a furia di chiedergli supplementi, perché il vigore della sete non accennava a diminuire, anzi.

A partire da un certo momento, il Nostro fu visto visitare con assiduità

il Santuario della Madonna. Spesso vi si tratteneva a lungo nella cappella dell’Apparizione, seduto su una panca, appoggiato al suo sottile bastone munito di puntale di ferro, compunto, con lo sguardo sperduto nel vuoto in chissà quale meditazione. In occasione di una delle sue solite visite al santuario, la vecchia e devota Teresa lo vide in quello stato di grazia e lo confidò al tutore: – Sta a vedere che la Madonna e il beato Mario gli hanno fatto la grazia della conversione. Se non l’avessi visto con i miei occhi io non ci crederei. – Il tutore fu alquanto sorpreso, comunque recentemente aveva notato che il suo protetto aveva smesso di chiedere continuamente soldi. Fosse vero che la devota Teresa avesse ragione.

Di lì a poche settimane il tutore fu chiamato a intervenire per togliere il Nostro dai guai: s’era fatto prendere da un frate del santuario a tirar su le banconote dalla cassetta delle elemosine con la punta del bastone munita di cicca americana.

Massimo Lardi

RICETTA

Gli amaretti di Marie Claire



(s.b.) Se ne è andata Marie-Claire, discretamente, ben accompagnata e lasciando un’impronta che continuerà nel tempo. Ogni Natale mi portava i suoi biscotti, sempre dentro la stessa scatola, che andava e veniva regolarmente dalla sua alla mia cucina.

Poi, con l’aggravarsi della malattia, è arrivato anche il Corona Virus e il divieto di incontrarsi. Sembravamo Giulietta e Romeo noi due quelle ultime settimane: passavo da casa sua e lei si affacciava al balcone, affaticata, ma sempre sorridente. Direttamente da lì le passavo la prima insalatina cresciuta da noi in Valtellina, già rigorosamente lavata, le prime fragole, e soprattutto gli amaretti che lei mi aveva insegnato a fare.

Non so cucinare biscotti, ma quegli amaretti, assaggiati da lei la prima volta, erano formidabili: belli, buoni e facili da fare. Ho pensato allora di scrivere qui la ricetta e portare così un po’ intorno il profumo e il ricordo di Marie-Claire.

Ingredienti

- 250g mandorle macinate
- 150g zucchero
- 1 fialetta essenza di mandorla
- 2 uova
- 50g farina
- pizzico di cannella

Si mescolano tutti gli ingredienti fino a formare una pasta semi-solida. Con le mani si creano poi delle palline che vanno ricoperte di zucchero al velo. Val la pena mettere dello zucchero al velo direttamente sulle mani, quasi fosse farina: modellando poi le palline queste rimangono automaticamente ricoperte da un bel velo bianco.

Posatele quindi su una placca da forno e infornate a 180° (forno a aria) per 9 minuti. E qui succede la magia: delle piccole crepe si apriranno sulla superficie trasformando le palline in veri amaretti!

9 minuti, mi raccomando, se li lasciate di più diventano duri.

9 minuti e saranno morbidi come una carezza.

Ciao Marie-Claire!

Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente
da

**PRO
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME

ORIZZONTI
vive anche
dei vostri contributi.
Se avete una storia
da raccontare
non esitate
a contattarci.